Rome Foreign Policy Club – Gruppo di riflessione strategica sugli scenari futuri per Italia ed Europa

Report finale del progetto realizzato dall'ufficio di Roma dello European Council on Foreign Relations

Il progetto è stato realizzato attraverso le seguenti attività:

1) **Due incontri con due rispettivi gruppi di lavoro** (in forma virtuale), ciascuno di 90 minuti e secondo le regole Chatham House:

- **Primo Steering Committee**: Frammentazione Internazionale = maggiore multipolarismo – conseguenze su Nord Africa/Sahel e Balcani (30 gennaio 2025)
- **Secondo Steering Committee:** Frammentazione Internazionale = maggiore bipolarismo – conseguenze su Nord Africa/Sahel e Balcani (27 febbraio 2025)

2) **Nota finale** per ciascun incontro, redatta dagli esperti dell'Ufficio di Roma di ECFR (a seguire)

3) **Presentazione finale dei risultati a Roma**, tenutasi presso il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale in data 5 giugno 2025, con la partecipazione di 22 giovani esperti italiani in Italia e all'estero, preceduta da un aperitivo di networking per rafforzare la comunità di giovani ricercatori

4) **Nota** dell'evento finale (a seguire)

Il progetto, realizzato con il sostegno del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale e di Fondazione Compagnia di San Paolo, si è articolato in 2 incontri di 2 gruppi di lavoro (in forma virtuale) in lingua italiana, dalla durata di 90 minuti e secondo le regole Chatham House, e la conferenza finale presso il Ministero degli Esteri e della Cooperazione Internazionale. Nei due incontri, svolti sotto forma di esercizi di scenario, i ricercatori hanno analizzato le potenziali conseguenze della frammentazione internazionale su Italia ed Europa. Nello specifico, il macro-tema principale di tale frammentazione internazionale è stato declinato in: (i) multipolarismo, inteso come il prodotto di una frammentazione che spinge alla formazione di nuovi poli e sfere di influenza (primo steering committee); (ii) bipolarismo, inteso come il prodotto di una frammentazione che inasprisce la frattura "the West vs. the rest" (secondo steering committee). Per ogni steering committee, i ricercatori sono stati suddivisi in due gruppi di scenario: Nord Africa/Sahel e Balcani. Le raccomandazioni di policy emerse negli incontri online sono state poi riportate e ampliate durante la Conferenza Finale presso il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, in data 5 giugno 2025. Il progetto ha visto la partecipazione di circa 25 rappresentanti della comunità di esperti italiana under40 in Italia ed all'estero e dei colleghi del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione internazionale **Giuliana Del Papa**, Capo Unità Analisi e Programmazione, Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale; **Eugenio Carlucci,** Ufficio Maghreb, Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale; **Filippo Colombo**; Capo Ufficio Maghreb, Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale; **Lorenzo Molin**, Unità Analisi e Programmazione, Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale; **Andrea Maria Palamidessi**, Ufficio V, Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale; **Paolo Zanotto**, Unità Analisi e Programmazione, Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale.

Si ringraziano Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale e Fondazione Compagnia di San Paolo per il sostegno all'iniziativa

Metodologia adottata negli Steering Committees

Per entrambi gli steering committee, è stata richiesta una **doppia analisi di scenario** basata su una macro-tematica principale: la **frammentazione internazionale su Italia ed Europa.** Essa è stata declinata su due variabili principali di riferimento:

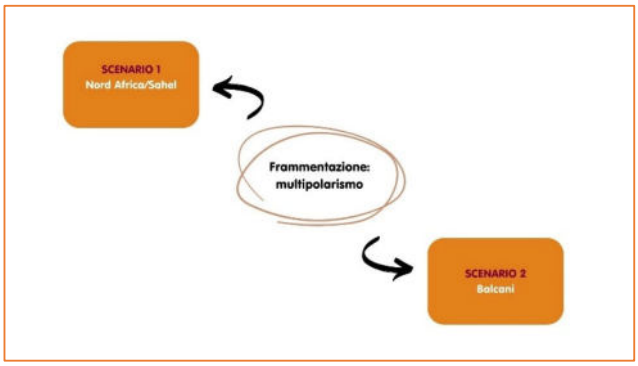
1) Frammentazione = maggiore multilateralismo

2) Frammentazione = maggiore bipolarismo

Sulla base delle variabili, i ricercatori sono stati suddivisi nei seguenti **due gruppi di scenario**: Nord Africa/Sahel e Balcani.

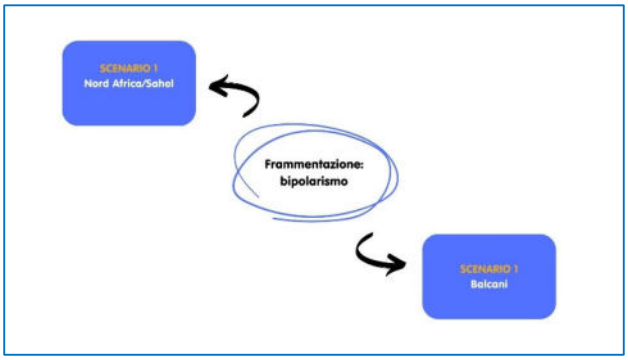
Primo Steering Committee: Frammentazione Internazionale = maggiore multipolarismo

Scenario 1: Nord Africa/ Sahel (gruppo 1)
Scenario 2: Balcani (gruppo 2)



Secondo Steering Committee: Frammentazione Internazionale = maggiore bipolarismo

Scenario 1: Nord Africa/ Sahel (gruppo 1)
Scenario 2: Balcani (gruppo 2)



Tale suddivisione risponde a criteri di varietà di genere ed expertise dei ricercatori: non è dunque legata solo all'area geografica dello scenario di riferimento. La suddivisione è stata comunicata direttamente ai partecipanti prima dell'inizio dei lavori, in modo da arrivare preparati sulla tematica di discussione.

Si ringraziano Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale e Fondazione Compagnia di San Paolo per il sostegno all'iniziativa

Gli incontri su base telematica sono stati strutturati con la seguente tabella di marcia:

- Introduzione del progetto e delle tematiche di discussione (5 min)
- Divisione dei partecipanti nelle due breakout rooms secondo lo scenario di riferimento (su piattaforma Zoom) e inizio lavori (50 min)
- Ogni gruppo ha nominato un rapporteur che, al termine dei lavori, ha riportato in plenaria i punti emersi dalla discussione in gruppi (10 min ciascuno)
- Spazio per interventi da parte dei partecipanti (10 min)
- Conclusioni (5 minuti)

A seguito degli incontri online, i ricercatori si sono riuniti in presenza a Roma per la Conferenza Finale del 5 giugno presso il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale. È stato richiesto loro di presentare i risultati degli Steering Committee e di alimentare una discussione policy-oriented.

Resoconti degli incontri virtuali

- Primo Steering Committee – Macro-tematica di riferimento: Frammentazione Internazionale = Maggiore Multipolarismo

Giovedì 30 gennaio 2025

Lista dei partecipanti

- Samuele Carlo Abrami, Barcelona Centre for International Affairs (CIDOB); Mercator-Istanbul Policy Center
- Federico Borsari, Center for European Policy Analysis (CEPA)
- Mattia Caniglia, Global Disinformation Index
- Corrado Čok, ECFR Programma Africa
- Giulia Cretti, Clingendael Institute
- Matteo Del Conte, ENI
- Akram Ezzamouri, IAI
- Daniele Fattibene, European Think Tanks Group (ETTG)
- Jacopo Franceschini, Università Kadir Has
- Giorgio Fruscione, ISPI
- Lorena Stella Martini, ECCO Climate
- Davide Plos, ENI
- Alberto Rizzi, ECFR Roma
- Ester Sabatino, International Institute for Strategic Studies (IISS)
- Emily Tasinato, ECFR Roma
- Angelica Vascotto, Università di Padova
- Serena Volpe, ENI
- Angela Ziccardi, ECFR Roma

Si ringraziano Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale e Fondazione Compagnia di San Paolo per il sostegno all'iniziativa

Nota dell'incontro

In un'ottica di frammentazione internazionale che porti a maggiore multipolarismo, quello che sembra emergere è un mondo **Multiplex**, inteso come contesto multipolare con egemonie differenti – West, East, Global South – che apre ad uno scenario internazionale più decentrato e privo di macropoli.

Scenario 1: Nord Africa & Sahel

Un assetto di tal tipo è particolarmente visibile nel quadrante Nord Africa/Sahel (NA/S), dove diversi attori operano nell'area in ordine totalmente sparso, contribuendo alla formazione di **nuove sfere di influenza**. Tra questi, **Russia e Cina** sono particolarmente attivi nel Sahel, il primo in ambito securitario (soprattutto tramite fornitura di armi e assistenza militare), il secondo con crescente presenza economica, legata in particolare all'estrazione di risorse naturali. Quanto al Nord Africa, E**mirati Arabi Uniti (EAU) e Arabia Saudita (KSA)** stanno cercando di esercitare un'influenza strategica attraverso alleanze politiche ed economiche, investendo notevolmente in settori come energia e infrastrutture. Vi è poi la Turchia, che si prefigura attore chiave in entrambi i quadranti, adottando un approccio che può essere considerato "neo-colonialista". La sua presenza va considerata non solo in termini di sicurezza, ma anche di soft power, con un'attenzione crescente verso la diplomazia energetica e le infrastrutture.

Tra coloro presenti nel quadrante NA/S, l'**Unione Europea** corre il rischio di venir oscurata. Ad oggi, sembrerebbe mancare un indirizzo strategico per interfacciarsi con gli attori soprammenzionati, nonché con quelli locali. Ciò è particolarmente visibile nel Sahel, che continua ad essere una delle regioni più instabili, con conflitti armati e attività terroristiche che ne compromettono la sicurezza, ma da cui l'UE sembra progressivamente ritirarsi. La presenza dell'UE nella regione è diminuita rispetto ad anni fa e, più in generale, **manca un coordinamento comunitario**. Ciò porta gli attori europei a muoversi in ordine sparso, nonché spesso in competizione tra loro. In Italia, ad esempio, la convinzione secondo cui con i francesi fuori dal Sahel la situazione sarebbe migliorata, come nel caso libico, è risultata fallace. La presenza della Russia e delle sue milizie ha reso la situazione più complessa, con conseguenze sulla **credibilità** dell'Europa, messa in discussione sia a causa delle difficoltà nelle risposte politiche che delle interferenze esterne. A ciò si aggiunge l'accusa di **doppi standard** che rendono difficile per i paesi europei investire a livello economico, perché ciò si scontra con questioni umanitarie e di difficoltà di dialogo, come in Burkina Faso, Mali, e Niger. Ne consegue una visibile **diminuzione dello status politico dei rappresentanti UE** nella regione, nonché dei singoli paesi membri.

Nell'assetto multipolare in questione, l'UE dovrebbe dunque tornare ad ergersi ad attore agente, e non solo reagente nell'area NA/S. Al contempo, l'Italia potrebbe assumere un ruolo chiave nel quadrante.

Diverse strategie potrebbero aiutare in tal senso:

Per l'Europa:

- **Approccio mirato strategico con attori non occidentali**: l'UE deve sviluppare un approccio strategico per interagire con la Russia e la Cina, ma soprattutto con le potenze con cui ha maggiore spiraglio di dialogo, come Turchia e paesi del Golfo. Per fare ciò, si potrebbero seguire i seguenti filoni:
    1. **Adottare un approccio transazionale con la Turchia**, abbandonando una visione "idealizzata" e "storica" della collaborazione con Ankara per passare a un approccio pragmatico e transazionale. Questo significherebbe trattare con la Turchia su dossier specifici come la sicurezza, l'energia e le infrastrutture, senza illudersi di poter negoziare un'integrazione troppo ampia e che non rispecchi le reali intenzioni turche nella regione. La cooperazione deve essere incentrata su aree dove l'Europa ha un interesse diretto, come la gestione dei flussi migratori e la stabilizzazione della Libia. In tal senso, l'UE potrebbe proporre un dialogo inter-pares mirato con la Turchia, sotto forma di agorà.

Si ringraziano Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale e Fondazione Compagnia di San Paolo per il sostegno all'iniziativa

2. **Cercare intrecci e sinergie con i paesi del Golfo da integrare nella strategia europea verso l'area NA/S**. A tal riguardo, l'UE potrebbe considerare un maggiore dialogo con il Golfo nell'ambito del Global Gateway, cercando maggiore pragmatismo nel legare le iniziative, nonché maggiore trasparenza.

- **Strategia di sicurezza integrata nel Sahel:** pur essendo difficile che faccia marcia indietro rispetto alla scelta di disimpegno militare, per ridefinire il suo ruolo nel Sahel, l'UE dovrebbe spostare la sua attenzione verso un approccio più integrato, che combini diplomazia, sicurezza e sviluppo. Ciò implica passare da una presenza "passiva" a un impegno proattivo, con un'azione più mirata contro il terrorismo e il crimine organizzato, nonché promuovere la governance locale attraverso alleanze con attori regionali. La costruzione di partenariati più stretti con paesi come il Niger e il Burkina Faso, e un maggiore coinvolgimento nella gestione delle crisi potrebbero essere buoni punti di partenza.
- **I singoli stati membri UE dovrebbero operare di concerto**, piuttosto che in autonomia come fatto negli scorsi anni, per attenuare la competizione tra loro e con la linea europea. I paesi europei dovrebbero trovare nuove forme di collaborazione per una proiezione comune, mettendo in relazione le politiche supportate dall'UE ed unendole alle tendenze degli altri attori che operano nell'area. Ciò porterebbe beneficio sia nel ridurre la competizione, ma anche nel creare compensazione/cooperazione in determinati settori.
- **Potenziare al meglio il nuovo DG MENA**, e creare sinergie con i paesi europei maggiormente implicati nel quadrante mediterraneo, Italia in primis.

Per l'Italia:

- **Adottare una politica bilaterale mirata a divenire multilaterale**: Roma dovrebbe continuare a rafforzare le proprie relazioni bilaterali con paesi chiave nel Sahel, ma soprattutto nel Nord Africa, con Marocco, Algeria e Tunisia. Tuttavia, è fondamentale che queste azioni siano integrate in un più ampio quadro europeo, dove l'Italia possa giocare un ruolo di leadership senza entrare in conflitto con le politiche degli altri membri UE. Roma dovrebbe utilizzare la sua posizione nell'UE per promuovere un modello di cooperazione bilaterale con i paesi della regione, che si completi con iniziative multilaterali. Questo approccio, che combina azioni dirette con i paesi target e il coinvolgimento dell'UE, permetterebbe di rispondere in modo più efficace alle sfide della frammentazione regionale.
- **Integrare il Piano Mattei con iniziative europee e alleanze multilaterali esistenti, evitando l'approccio puramente bilaterale:** in relazione a quanto sopra, il Piano Mattei avrebbe il potenziale di essere uno strumento efficace per rafforzare la presenza italiana ed europea nel continente africano, ma solo se trattato come parte di un più ampio approccio multilaterale. L'attuale focus bilaterale rischia di essere inefficace e di non produrre risultati duraturi se non inserito in un contesto di collaborazione più ampio. Trattare singolarmente con i paesi africani rischia di far diventare il Piano Mattei una strategia superata, in cui risorse pubbliche vengono usate per favorire i privati. Pur essendo passati da 9 progetti pilota a quasi 30, è necessario che questi siano collegati ad iniziative e progetti più ampi, per massimizzare l'impatto e allinearlo con gli obiettivi strategici dell'UE. Tale collegamento dovrebbe essere esteso ad alleanze multilaterali, come G7 & G20, e con iniziative come il Global Gateway (GG) e la Partnership for Global Infrastructure and Investment (PGII). Questo permetterà di garantire una maggiore capacità di finanziamento e visibilità internazionale.

Si ringraziano Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale e Fondazione Compagnia di San Paolo per il sostegno all'iniziativa

Balcani

La regione dei Balcani conosce già una forte frammentazione interna ed una significativa presenza di attori esterni che, in un'ottica di crescente multipolarismo, sommano le proprie dinamiche e prerogative a quelle regionali, aumentando il grado di complessità locale. Un primo aspetto fondamentale legato alle pulsioni multipolari è rappresentato dalla sostanziale **spinta alla bi-lateralizzazione** di tutti i rapporti internazionali con i paesi della regione. Il **formato stato-stato** diventerebbe l'unica modalità di effettivo dialogo e di costruzione delle relazioni, con un problema di gestione per l'UE: se da un lato questo permetterebbe di superare il logoramento e lo stallo di alcune situazioni, prima fra tutte il dialogo Serbia-UE, dall'altro si rischierebbe di perdere il maggior peso specifico dato dall'approccio unitario europeo.

In quest'ottica di bi-lateralizzazione, ci si attende un **rafforzamento ulteriore della Turchia**, in grado di sfruttare la vicinanza geografica, l'importanza economica e l'uso del proprio soft power per consolidarsi. In particolare, oltre alla partecipazione nei progetti energetici e infrastrutturali, Ankara si sta consolidando anche dal punto di vista diplomatico e culturale. Inoltre, per Erdogan, che ha dimostrato abilità a destreggiarsi tra i diversi poli, un ritorno al multipolarismo non rappresenterebbe un problema ma anzi un'opportunità, rendendo ancora più libera l'azione turca che avrebbe intorno a sé meno vincoli. Diverso il caso americano, dove senza la divisione in due blocchi non vi sarebbe alcun interesse verso la stabilità regionale, e nessuna volontà ad usare gli asset militari USA nella regione. In tale scenario, **il ritiro americano** farebbe venire meno anche l'indispensabile sponda diplomatica nella normalizzazione del Kosovo. La nomina di Richard Grenell, già inviato per le negoziazioni tra Serbia e Kosovo durante il primo, infruttuoso, mandato di Trump sembra indicare un impegno ai soli esclusivi interessi americani nella regione, senza alcuna volontà di affrontare le istanze care agli interlocutori europei. Al calo dell'attenzione americana farebbe poi quasi autonomamente seguito un **ruolo calante da parte della NATO**: l'ambiguità americana sulle garanzie di mutua difesa toglierebbe infatti la spinta ad impostare le spese e la cooperazione militare nell'ambito NATO, lasciando in grossa difficoltà i membri più recenti e facendo perdere attrattività all'alleanza. Un vuoto che, tuttavia, assai difficilmente Pechino sarebbe intenzionata a colmare, dato il momento di difficoltà della Cina sul piano domestico e internazionale, nonché nei Balcani stessi. A livello di sicurezza e difesa, **Pechino** resterebbe principalmente come fornitore di armamenti a prezzi competitivi – una tipologia di beni destinata a restare attrattiva, dato il deterioramento delle condizioni di stabilità della regione.

L'integrazione europea dei Balcani Occidentali non rischia necessariamente una forte battuta d'arresto in questo scenario, ma potrebbe procedere invece in modo parziale e rallentato. Solo quei paesi davvero più vicini all'UE e alla NATO sarebbero disposti a fare il grande salto (Albania, Macedonia del Nord e Kosovo su tutti), mentre gli altri punterebbero ad un non semplice esercizio di equilibrismo tra i vari partner regionali, convinti che in un quadro multipolare non sia necessario schierarsi. Tuttavia, tale esercizio richiede capacità e risorse politiche e diplomatiche non a disposizione di tutti i paesi della regione, restringendo il loro margine di manovra e forzandoli a compromessi e concessioni.

In questo contesto, diverse raccomandazioni sembrano emergere:

Per l'Europa:

- **Non sostituire gli americani nella dimensione securitaria né nelle garanzie di sicurezza**, dove mancano le capacità e la necessaria architettura di sicurezza.
- **Puntare a forme di integrazione diversificate:** piena integrazione per i volenterosi disposti ad entrare, partnership economiche limitate per attori più restii, con i quali comunque è necessario mantenere rapporti per evitare un loro eccessivo allontanamento.

Si ringraziano Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale e Fondazione Compagnia di San Paolo per il sostegno all'iniziativa

- **Contenimento delle potenze rivali, almeno in parte, sfruttando il ruolo calante della Russia,** che ha sempre meno risorse da destinare alla regione e che può inserirsi solo in caso di gravi crisi. Il mantenimento delle sanzioni contribuirebbe a scoraggiare nei partner regionali un riavvicinamento a Mosca.
- **Adattare il CBAM al contesto regionale rischia di renderlo fortemente penalizzato dalle nuove regole comunitarie.** Più opportuno invece puntare su sicurezza energetica e *Clean Industrial Deal* con le sue cooperazioni industriali nelle energie verdi, facendo leva anche sul basso costo del lavoro nella regione.

Per l'Italia:

- **Sfruttare gli ottimi rapporti e l'attivismo nella regione per farsi portavoce anche dell'UE nel rapporto bilaterale**, sostenendo con forza il processo di allargamento da interlocutore privilegiato.
- **Rafforzamento di canali informal**i per il contenimento delle crisi regionali e per il dialogo Kosovo-Serbia.
- **Contrastare il disinteresse europeo al processo di allargamento nella regione**, mantenendo il focus sui Balcani.

- Secondo Steering Committee – Macro-tematica di riferimento: Frammentazione Internazionale = Maggiore Bipolarismo

Giovedì 27 febbraio 2025

Lista dei partecipanti

- **Samuele Carlo Abrami**, Barcelona Centre for International Affairs (CIDOB); Mercator-Istanbul Policy Center
- **Federico Borsari**, Center for European Policy Analysis (CEPA)
- **Mattia Caniglia**, Global Disinformation Index
- **Corrado Čok**, ECFR Programma Africa
- **Matteo Del Conte**, ENI
- **Akram Ezzamouri**, IAI
- **Daniele Fattibene**, European Think Tanks Group (ETTG)
- **Jacopo Franceschini**, Università Kadir Has
- **Giorgio Fruscione**, ISPI
- **Francesca Guadagno**, The Vienna Institute for International Economic Studies
- **Flavia Lucenti**, Università LUISS
- **Lorena Stella Martini**, ECCO Climate
- **Davide Plos**, ENI
- **Alberto Rizzi**, ECFR Roma
- **Ester Sabatino**, International Institute for Strategic Studies (IISS)
- **Emily Tasinato**, ECFR Roma
- **Cecilia Trasi,** Bruegel
- **Angelica Vascotto**, Università di Padova

Si ringraziano Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale e Fondazione Compagnia di San Paolo per il sostegno all'iniziativa

- Serena Volpe, ENI
- Angela Ziccardi, ECFR Roma

Nota dell'incontro

In uno scenario di frammentazione internazionale che porti a maggiore bipolarismo, inteso come il prodotto di una frammentazione che inasprisce la frattura "the West vs. the rest", una prima considerazione è emersa spontanea: con la nuova amministrazione Trump, il bipolarismo "classico" è al capolinea, in quanto risulta difficile parlare di "West unito". Piuttosto, bisognerebbe cambiare i connotati della definizione di bipolarismo in chiave transazionale, adottando un binomio "America di Trump verso tutto il resto". In questo possibile assetto, l'Europa dovrebbe ritagliarsi un nuovo ruolo, entrando nel gioco come attore terzo, che dialoga con entrambe le parti. Una forma di tripolarismo sarebbe dunque auspicabile, ma a patto che l'UE assumi vigore come attore credibile.

Nord Africa/Sahel

Zoomando sul quadrante NA/S, dalla prospettiva degli attori africani **il bipolarismo nel continente non c'è e non ci sarà**. Gli attori africani hanno da sempre una tendenza ad agire come **"battitori liberi"**, secondo dinamiche di interesse e utilitaristiche. Questo approccio è in piena continuità con la politica della guerra fredda, dove i leader africani si sono dovuti in seguito allineare sulla spinta di aiuti da una parte o dall'altra, ma senza mai prendere una posizione netta a favore dell'Occidente. Ciò ha portato anche alla creazione di altri micro-poli a livello regionale: se si guarda al Nord Africa, ad esempio, il Marocco è da tempo allineato in modo utilitarista con gli USA, mentre l'Algeria piuttosto con "the rest".

Ad oggi, **il progressivo disimpegno sia statunitense, sia Europeo** in determinati teatri africani, potrebbe portare ancor più gli attori locali al dialogo con tutti. Con Trump, non si prevede infatti un cambiamento sostanziale della politica statunitense in Africa: il continente non costituisce più una priorità da "boots on the ground" per Washington, che piuttosto si limiterà ad alcune azioni di contenimento anti-Cina e Russia, misure anti-terrorismo in Sahel, e penetrazione economica, per l'esplorazione terre rare. Quanto all'UE, oltre al disimpegno sul campo, sembrerebbe mancare ad oggi un allineamento politico verso la regione.

Ciò lascia diversi spazi da occupare, con la **Russia** che sta subentrando soprattutto **a livello securitario** (come dimostra la base navale russa in Sudan) **e la Cina a livello economico**. Con il rischio di maggiore frammentazione e aumento del disordine, tutti gli attori coinvolti nel quadrante NA/S, tanto locali quanto globali, sembrerebbero assumere una **mentalità di gioco a somma-zero**.

In tale scenario "America verso il resto," resta pur sempre improbabile che l'Europa cambi strada. Ad oggi, se venisse richiesto da che parte stare, UE ed Italia continuerebbero ad operare in linea con gli USA in Africa, proseguendo nel progressivo disimpegno già in atto nel continente o prendendo nuove iniziative, tuttavia non troppo discostanti da Washington e non favorevoli agli altri attori internazionali. Uno scenario leggermente diverso potrebbe, tuttavia, verificarsi qualora si sviluppi un **tripolarismo**, con l'Europa più forte e autonoma dagli Stati Uniti in politica estera. Sarebbe infatti auspicabile che tale slancio si riflettesse anche nel quadrante NA/S. La diminuzione della polarizzazione USA-Russia non significa una diminuzione della polarizzazione Russia-UE o Cina-UE, e l'Unione dovrebbe inserirsi in questo contesto come attore di bilanciamento, per non essere vista come un semplice seguace della politica estera statunitense. Qualora dovesse formarsi un nucleo più europeo, l'Italia potrebbe giocare un ruolo significativo. Diverse raccomandazioni possono emergere in tal senso:

Si ringraziano Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale e Fondazione Compagnia di San Paolo per il sostegno all'iniziativa

Per l'Europa:

- **Promuovere la stabilità nella regione attraverso il sostegno a iniziative locali** che mirano a rafforzare la resilienza e la governance, soprattutto con il ritiro dei fondi USAID.
- **Utilizzare strumenti già in essere, come il "Team Europe", come esempio di cooperazione minilaterale,** investendo risorse comuni per affrontare le sfide di sicurezza, sviluppo e governance nei paesi del Sahel e Nord Africa. A differenza del Global Gateway, il Team Europe ha dimostrato di essere molto efficace anche in area come il Sahel, permettendo agli attori europei di rimanere ingaggiati in un contesto minilaterale con non like-minded partners.

Per l'Italia:

- **Continuare a giocare "una politica dell'equilibrio" con gli attori locali**, cercando un allineamento in ambito UE-USA, nonostante la variabile Trump. Nel Nord Africa, l'Italia mantiene la sua posizione di interlocutore privilegiato con diversi paesi, e Giorgia Meloni si trova d'accordo con Trump in riferimento alle relazioni con diversi attori dell'area. Ad esempio, sembra che amministrazione Trump sia filo-marocchina, ma anche aperta a una maggiore cooperazione di difesa con Algeria, con cui l'Italia ha riallacciato i rapporti per questioni energetiche all'indomani dell'invasione russa dell'Ucraina. In tal senso, l'Italia potrebbe fungere da facilitatore per i dialoghi europei tra le potenze regionali (come Marocco e Algeria) e quelle globali (come USA) cercando soluzioni che preservino la stabilità e l'integrità regionale. In quest'ottica di flessibilità strategica, Roma potrebbe poi cercare una sponda per il piano Mattei, insistendo sui settori dove l'Italia è più forte.
- **Introdurre un concetto di modularità degli approcci:** per contrastare la dinamica dei giochi a somma zero, l'Italia potrebbe provare a influenzare la politica estera europea verso obiettivi che si allineano con i nostri interessi. Integrare approcci differenziati per i vari attori europei (Francia e Germania in primis) potrebbe giocare a favore di Roma, allineandosi su temi di interesse comune senza compromettere l'autonomia italiana. Sia a livello europeo, che con i singoli Paesi UE, l'Italia potrebbe farsi promotrice di una "coalizione dei volenterosi" in contesti minilaterali (sulla falsa riga del Team Europe) per rispondere alle sfide del Sahel e del Nord Africa.
- **Sfruttare le relazioni favorevoli con la Turchia**, a proprio vantaggio come a livello europeo. Ankara sta stringendo nuove forme di partenariato nell'ambito dell'industria della difesa con Roma, nonché con Berlino. L'Italia potrebbe dunque far gioco-forza con la Germania per spingere l'Unione Europea a trovare nella Turchia un interlocutore pratico, facilitando le interazioni per creare nuove sinergie pragmatiche Turchia-Europa in teatri come il Sahel.

Balcani

Un quadro di crescente bipolarismo, in larga parte condizionato dalla spinta statunitense a dividere il mondo in alleati e avversari, senza accettare categorie intermedie, porterebbe gravi conseguenze nei Balcani dove i paesi si sono tradizionalmente rapportati a tutte le potenze rifiutando in molti casi scelte di campo. Un simile scenario potrebbe portare anche la regione a **dividersi sulla medesima linea di frattur**a, anche se i molteplici dossier aperti rendono difficile pensare ad una cesura netta e totale.

L'Europa filo-occidentale non si troverebbe in una situazione semplice in tale contesto, anche a causa dei limiti del suo approccio alla regione e alla necessità di accelerare il processo di allargamento per restare un'opzione attrattiva rispetto ad un blocco a guida sino-russa. A rendere ulteriormente più complessa l'azione europea sarebbe il **prevedibile ritiro di personale american**o da un'area non giudicata strategica dalla presidenza Trump: se Washington restasse aperta a partnership economiche,

Si ringraziano Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale e Fondazione Compagnia di San Paolo per il sostegno all'iniziativa

difficilmente accetterebbe impegni militari nella regione. Qui le pressioni sull'Europa per trovare soluzioni alternative sarebbero assai forti da parte dei paesi del blocco filo-occidentale, comunque desiderosi di garanzie di sicurezza. Per l'UE, già ampiamente esposta sul fronte orientale ucraino, le risorse destinabili ai Balcani sarebbero assai poche, limitando l'apporto alla sicurezza regionale. Solo con un limitato coinvolgimento in Ucraina – che appare però lontanissimo – sarebbe possibile fornire un contributo di primo piano alla sicurezza nel Balcani. Il ritiro americano peserebbe anche nelle **azioni verso la società civile e nei processi di democratizzazione regionali**: difficile pensare che – anche in caso di allineamento filo-occidentale – la presidenza Trump possa interessarsi alle dinamiche interne o all'effettivo stato di diritto come prerequisito per la cooperazione. Spetterebbe quindi all'Europa cercare di colmare almeno in parte il vuoto lasciato da Washington.

La frammentazione in due blocchi si potrebbe vedere facilmente anche nelle **questioni energetiche:** molti paesi della regione presentano industrie ad alta intensità energetica e sono dipendenti da combustibili fossili russi, il che spiegherebbe un loro interesse a restare nell'orbita russa. Questo, tuttavia, porterebbe ad un ulteriore livello di frammentazione, con la loro esclusione dai progetti europei e dagli investimenti UE nel campo delle rinnovabili. Nel quadro di una riforma del mercato energetico UE condotta con gli attori filo-occidentali nei Balcani, il blocco anti-occidentale si troverebbe senza prospettive di ingresso per generazioni. Si avrebbe, quindi, da un lato un gruppo di paesi ben integrati nell'UE e con adeguati investimenti per la transizione energetica e industriale e uno, invece, ancora legato fortemente ai fossili e caratterizzato da povertà energetica, nonché interessato unicamente alla fornitura economica di idrocarburi. Ne deriverebbe un crescente divario a livello geoeconomico. Particolare il caso della **Serbia**, le cui riserve di litio offrono importanti prospettive di sviluppo economico e di transizione (e attraggono notevole interesse europeo). Tuttavia, il regime di Vucic sembra intenzionato a mantenere i forti legami con Mosca e ad aprire il paese a una crescente influenza cinese. La divisione energetica in due blocchi ridurrebbe drasticamente anche la volontà di realizzare infrastrutture transfrontaliere, indebolendo le prospettive di sicurezza energetica.

Per l'Europa:

- **Mantenere e, se possibile, rafforzare il supporto ai processi di democratizzazione, stato di diritto e alla creazione di capacità istituzionale nei paesi filo-occidentali della regione.** Ciò risulta fondamentale sia per gli obiettivi di fondo che per recuperare l'agency perduta nell'agenda politica.
- **Supportare la modernizzazione infrastrutturale nei trasporti e nell'energia**, puntando a ridurre la dipendenza regionale da gas russo e facilitare la scelta del blocco filoccidentale ad alcuni paesi.
- **Rafforzare la capacità e la rapidità di consegna di forniture militari europee ai partner regionali, riducendo così lo spazio di Cina e Russia**; qui occorre anche essere in grado di proporre equipaggiamenti e strumenti efficaci a prezzi accessibili.

Per Italia:

- **Sfruttare il ruolo di interlocutore privilegiato per affrontare i problemi di instabilità interna dei paesi della regione**, intensificando gli sforzi verso il blocco occidentale ma senza escludere completamente chi rientra nell'altro schieramento.
- **Sostegno alla decarbonizzazione con focus su energia eolica e solare, facendo leva sulla competitività italiana e sulle cooperazioni a livello industriale**. Un'azione italiana decisa su questo fronte permetterebbe anche di favorire l'avvicinamento di diversi paesi dei Balcani all'UE. Sostegno anche ai programmi di resilienza contro i danni climatici.

Si ringraziano Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale e Fondazione Compagnia di San Paolo per il sostegno all'iniziativa

- **Destinare risorse alla sicurezza della regione, unendo a tale sforzo una narrativa che vada oltre il pragmatismo** e che tenga conto delle esternalità negative in caso di ritorno della conflittualità.
- **Rafforzare l'impegno di supporto alla capacità istituzionale con i partner della regione**, sia a livello di amministrazioni pubbliche che di società civile, promuovendo i valori (e tramite essi gli interessi) europei nella regione. Evitare soluzioni uguali per tutti ma tenere conto delle diverse specificità nazionali.

Resoconto dell'evento finale

- Come Undone: Europa e Italia tra frammentazione globale e vulnerabilità del vicinato

Roma – 5 giugno 2025
Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale

Agenda

9:30 – 9:45 Arrivo dei Partecipanti

9:45 – 11:15 Panel 1: Incastri Instabili alle porte dell'Europa: Nord Africa & Sahel nel dis-ordine internazionale
Il Nord Africa e il Sahel, alle porte dell'Europa, appaiono sempre più esposti al caos di un ordine internazionale frammentato. Diversi attori esterni operano nell'area in ordine sparso, alimentando nuove sfere di influenza su più livelli. La stessa tendenza degli attori africani ad assumere autonomia strategica, agendo come "battitori liberi," contribuirebbe alla creazione di un contesto multipolare. Tuttavia, l'amministrazione Trump sta accelerando la transizione verso un ordine globale a somma zero, dove l'allineamento con la "nuova America" rischia di diventare il principale fattore discriminante. In un possibile scenario "Trump vs. the Rest," i Paesi del Nord Africa e del Sahel saranno inevitabilmente coinvolti. L'Europa – e soprattutto l'Italia – possono permettersi di restare a guardare?

Mattia Caniglia, Global Disinformation Index
Corrado Čok, ECFR Africa
Jacopo Franceschini, Università Kadir Has
Lorena Stella Martini, ECCO Climate

Modera: **Angela Ziccardi,** ECFR Roma

11:15 – 11:45 Coffee break

11:45 – 13:15 Panel 2: Fratture ad Est: I Balcani tra integrazione europea e pressioni esterne
La regione dei Balcani si trova particolarmente esposta alle dinamiche di frammentazione del sistema internazionale, con impatti significativi sulle traiettorie di adesione all'Unione Europea. Se a prevalere sarà un maggiore multipolarismo, la regione vedrà aumentare il grado di complessità e tensione interna, aumentando i fattori di instabilità e le disparità economiche, energetiche e commerciali nei diversi paesi. Viceversa, in un quadro di prevalente bilateralismo, i Balcani rischiano la divisione in due blocchi, uno filoccidentale e uno più vicino all'orbita cinese e russa. Entrambi gli scenari pongono questioni fondamentali per quanto riguarda l'azione europea e la proiezione italiana nella regione.

Si ringraziano Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale e Fondazione Compagnia di San Paolo per il sostegno all'iniziativa

Come dovrebbero muoversi Roma e Bruxelles in un'area così strategica del proprio vicinato?

Giorgio Fruscione, ISPI
Alberto Rizzi, ECFR Roma
Ester Sabatino, IISS
Cecilia Trasi, Bruegel

Modera: **Emily Tasinato**, ECFR Roma

13:15 – 13:30 Conclusioni a cura di **Giuliana Del Papa**, Unità Analisi e Programmazione, MAECI

13:30 – 14:30 Fine dei lavori e networking lunch

Lista dei partecipanti

- **Samuele Carlo Abrami**, Barcelona Centre for International Affairs (CIDOB); Mercator-Istanbul Policy Center
- **Federico Borsari**, Center for European Policy Analysis (CEPA)
- **Mattia Caniglia**, Global Disinformation Index
- **Eugenio Carlucci**, Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale
- **Corrado Čok**, ECFR Programma Africa
- **Filippo Colombo**, Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale
- **Teresa Coratella**, ECFR Roma
- **Giulia Cretti**, Clingendael Institute
- **Giuliana Del Papa**, Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale
- **Matteo Del Conte**, ENI
- **Cristiano Diprima,** ECFR Roma
- **Akram Ezzamouri**, IAI
- **Daniele Fattibene**, European Think Tanks Group (ETTG)
- **Jacopo Franceschini**, Università Kadir Has
- **Giorgio Fruscione**, ISPI
- **Francesca Guadagno**, The Vienna Institute for International Economic Studies
- **Flavia Lucenti**, Università LUISS
- **Lorena Stella Martini**, ECCO Climate
- **Lorenzo Molin**, Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale
- **Andrea Maria Palamidessi**, Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale
- **Davide Plos**, ENI
- **Alberto Rizzi**, ECFR Roma
- **Ester Sabatino**, International Institute for Strategic Studies (IISS)
- **Emily Tasinato**, ECFR Roma
- **Cecilia Trasi,** Bruegel
- **Arturo Varvelli**, ECFR Roma
- **Angelica Vascotto**, Università di Padova
- **Serena Volpe**, ENI

Si ringraziano Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale e Fondazione Compagnia di San Paolo per il sostegno all'iniziativa

- **Paolo Zanotto**, Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale
- **Angela Ziccardi**, ECFR Roma

Nota dell'incontro

La conferenza finale è stata concepita come un momento di rielaborazione e approfondimento dei temi emersi nei due Steering Committee online, con l'obiettivo principale di proseguire l'analisi di scenario, riprendendo i punti già emersi e sviluppandoli ulteriormente. Per questo motivo, si è scelto di ripercorrere a ritroso il lavoro svolto negli incontri precedenti, concentrandosi in particolare sulle due aree geografiche di interesse: Nord Africa/Sahel (NA/S) e Balcani.

Panel 1: Incastri Instabili alle porte dell'Europa: Nord Africa & Sahel nel dis-ordine internazionale

Nel riportare le raccomandazioni di policy emerse durante gli steering committee, si è ribadito come una frammentazione internazionale che porti a un maggiore multipolarismo dovrebbe spingere l'Europa a rivedere il suo approccio verso il quadrante NA/S. Oltre a renderlo più transazionale e orientato alla risoluzione delle cause strutturali dell'instabilità, è stata sottolineata l'urgenza di un **nuovo corso comune europeo**. Questo dovrebbe permettere a ciascuno Stato membro di articolare le proprie priorità all'interno di un quadro d'azione europeo, da contestualizzare e operazionalizzare in modo coerente nelle dinamiche di governance locale.

In particolare, per l'Europa è stato suggerito di:

- **Promuovere la stabilizzazione delle crisi diplomatiche e di sicurezza tramite piattaforme regionali**, incentivando la governance locale e la costruzione di partenariati più stretti.
- **Valorizzare l'expertise locale**, garantendo che l'Europa faciliti un flusso costante di informazioni per potenziarla.
- Nell'operare di concerto, piuttosto che in autonomia, i Paesi UE dovrebbero **promuovere forme inedite di *Minilateralismo* che coinvolgano Paesi membri e non membri dell'UE**, al fine di ridurre la competizione interna e rafforzare la cooperazione.
- **Contrastare le operazioni di influenza di Russia e Cina** e promuovere investimenti che dimostrino l'assenza di intenti predatori da parte dell'UE.

Tuttavia, tali azioni rischiano di rimanere inefficaci se l'Unione non rivedrà la **propria strategia anti-disinformazione nel quadrante NA/S**. Il contesto attuale, segnato da una crescente frammentazione economica e culturale, si presta infatti all'intensificazione delle minacce ibride. È dunque essenziale sviluppare politiche europee e nazionali più efficaci, collaborando anche con partner locali – come già avvenuto nel caso francese – per non lasciare il campo libero ad attori terzi come la Russia. In questo senso, una strategia comune potrebbe partire dallo sfruttare maggiormente il ruolo della Germania per creare intese face-to-face con partner locali. Berlino ha mantenuto una presenza costante e solida nella regione e ciò può fungere da potenziale testa di ponte nella lotta alla disinformazione.

Passando all'Italia, si è rimarcato quanto un contesto multipolare **richieda un impatto trasformativo maggiore nei Paesi target,** capace di attrarre fiducia verso Roma. Il **Piano Mattei**, più volte menzionato negli incontri online, può rappresentare uno strumento utile, ma solo se questo si presta ad uno *scale-up* che possa avere maggior impatto. Oltre all'ancoraggio con il *Global Gateway*, ciò può avvenire coinvolgendo attori "inusuali", come le banche multilaterali di sviluppo e le agenzie di rating. Nel **co-**

Si ringraziano Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale e Fondazione Compagnia di San Paolo per il sostegno all'iniziativa

creare progetti con Paesi beneficiari e società civile, l'Italia gode anche di un'ottima rete di cooperazione allo sviluppo, che permetterebbe alla Farnesina di collaborare con banche di sviluppo e partner in maniera agevole.

Anche in un eventuale scenario di frammentazione con maggiore bipolarismo, l'UE sarebbe chiamata a una rivalutazione complessiva dei propri obiettivi nella regione. Sebbene le priorità europee restino sostanzialmente immutate, un contesto definito da una contrapposizione "Trump vs il resto del mondo" richiederebbe uno sforzo rafforzato, soprattutto a fronte di un possibile arretramento dell'amministrazione americana sotto diversi aspetti.

In tale ottica, si è suggerito di:

- **Perseguire la lotta al terrorismo e alle minacce securitarie**, rafforzando le missioni in Libia, la cooperazione securitaria in Mauritania e Ciad, e cercando un avvicinamento con quei Paesi del Sahel non ancora impattati dalla penetrazione russa. Inoltre, sulla deradicalizzazione, l'UE potrebbe avvicinarsi a progetti di Paesi, come l'Arabia Saudita e gli Emirati Arabi Uniti (EAU), che stanno cercando di favorire un Islam moderato.
- **Incentivare gli investimenti nelle rinnovabili e nelle infrastrutture energetiche per potenziare la connettività e lo scambio di idrogeno verde e gas naturale**. In questo ambito, esperienze pregresse di minilateralismo si sono dimostrate efficaci. Un esempio è la potenziale collaborazione con i Paesi del Golfo – in particolare gli EAU – nel settore dell'energia verde e dei minerali, per rafforzare la penetrazione economica e ridurre i costi delle infrastrutture.
- **Mitigare le crisi migratorie principali con un approccio mirato al supporto dei "Paesi d'origine e partenza" dei migranti**, tramite aiuti e maggiori finanziamenti anche ai centri di accoglienza nei Paesi africani. Oltre al supporto economico a tali paesi, istaurare relazioni più mirate all'economia locale in chiave "migratoria", che dunque si rivolga al settore dell'accoglienza e dell'integrazione, è cruciale.
- **Attuare un percorso di sviluppo economico condiviso, che abbracci una nuova narrativa basata su un'idea di prosperità piuttosto che di sola assistenza**. Per farlo, l'UE dovrebbe ricorrere a Summit economici targettizzati su filiere industriali integrate, che aiutino Bruxelles a diversificare le catene di valore rispetto ad altri Paesi come la Cina. Strumenti come le banche europee o i fondi *Horizon Europe* possono essere utilizzati anche per lanciare modelli futuri di integrazione. Anche il *Team Europe* rappresenta un'opzione utile per questi investimenti.

Zoomando sull'Italia, Roma potrebbe capitalizzare sulla retrocessione Trumpiana nel quadrante in diversi modi, soprattutto ponendosi come **partner di dialogo** con tutti gli attori dell'area. Oltre al suo storico coinvolgimento nei settori della sicurezza e dell'energia, Roma potrebbe rafforzare il proprio ruolo nella cooperazione e nello sviluppo, colmando il vuoto lasciato dalla riduzione delle iniziative americane. Con molti paesi alla ricerca di nuovi partner con cui collaborare, l'Italia dovrebbe sfruttare di più queste sinergie, soprattutto con le organizzazioni multilaterali. Ciò a patto che, in tandem, Roma giochi in anticipo su Russia e Cina, assumendo un approccio più assertivo e con strumenti ibridi per contrastare Mosca e Pechino. In tal senso, l'Italia dovrebbe essere vista non più come frontiera dell'UE verso il NA/S, ma piuttosto come **cerniera strategica** tra Europa e Sud globale.

Si ringraziano Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale e Fondazione Compagnia di San Paolo per il sostegno all'iniziativa

Panel 2: Fratture ad Est: I Balcani tra integrazione europea e pressioni esterne

In un'ottica di frammentazione internazionale che porti a un maggiore multipolarismo, si è ribadito come, nei Balcani, a complicarsi sarebbe in primis il processo di integrazione europea. È difficile immaginare che l'integrazione possa crescere in maniera equa in tutti gli Stati, portando l'UE a favorire dei rapporti bilaterali Stato-Stato. A tal proposito, l'UE potrebbe:

- **Adottare un approccio di integrazione differenziata**, dando più peso e più avvicinamento ai Paesi più pronti e favorendo con gli altri un approccio pragmatico.
- **Sfruttare la transizione verde come leva di influenza politica**, andando oltre meccanismi tecnici come il CBAM. Tutti i Paesi balcanici hanno aderito agli obiettivi UE di neutralità climatica al 2050 e sottoscritto i Contributi Nazionali Determinati (Nationally Determined Contributions, NDCs) degli Accordi di Parigi. In questo contesto, l'UE dovrebbe rafforzare i legami esistenti, anche attraverso iniziative come il *Clean Industrial Deal* del 2025, che punta su partnership strategiche con Paesi terzi.
- **Potenziare la governance locale,** per rendere più efficace e sostenibile il processo di integrazione.

Una frammentazione multipolare che porti a rifocalizzare i rapporti in un'ottica Stato-Stato può avere delle ricadute positive in Paesi come l'Italia, che godono di buoni rapporti con diversi stati della regione dei Balcani. In tal senso, l'Italia dovrebbe:

- **Evitare che un approccio di integrazione differenziata crei disparità tra i paesi**, con il rischio che alcuni Paesi restino troppo indietro rispetto a quelli già considerati pronti all'ingresso in UE.
- **Utilizzare la Diplomazia economica per scopi politici**: in quanto partner economico molto importante, l'Italia si trova in una posizione avvantaggiata che va sfruttata in maniera più scaltra e transazionale. Roma non può sostituirsi ad altri attori, ma può svolgere un ruolo di interlocutore, garantendo un maggiore impegno diplomatico e politico per affrontare le crisi.
- **Aderire all'Iniziativa dei 3 Mari:** il progetto oggi copre quasi tutti i Paesi candidati della regione balcanica, con Grecia, Turchia e Spagna come osservatori partner insieme a Germania, Giappone e USA. L'Italia dovrebbe cogliere questa opportunità per rafforzare la propria rilevanza strategica nella regione, data la natura profondamente securitaria e integrata del progetto.

Un'eventuale polarizzazione dell'ordine mondiale in chiave "Stati Uniti vs. il resto" avrebbe un impatto rilevante anche sui Balcani. Oltre agli aspetti democratici, infrastrutturali ed energetici già trattati durante il secondo incontro online, è fondamentale considerare anche le dimensioni della sicurezza e dell'allargamento. In questo quadro, l'UE dovrebbe:

- **Rafforzare missioni come EURLEX e la presenza in Bosnia-Erzegovina**, soprattutto alla luce di un possibile disimpegno statunitense dalla missione KFOR.
- **Ripensare le proprie iniziative nel dialogo Belgrado–Pristina**, rendendole più autonome. Finora l'UE ha sempre fatto affidamento sul sostegno americano, ma un cambio di scenario richiederebbe un'evoluzione della postura europea.

Si ringraziano Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale e Fondazione Compagnia di San Paolo per il sostegno all'iniziativa

- **Integrare gli aspetti di difesa e sicurezza nel processo di allargamento**, attraverso forniture militari controllate e una cooperazione rafforzata con i Paesi della regione.

In parallelo, l'Italia potrebbe approfittare anche di un contesto più bipolare per rafforzare il proprio ruolo di *agency diplomatica*. A tal proposito, Roma dovrebbe:

- **Favorire un dialogo regionale**, riportando al tavolo Croazia (Paese membro UE) e Serbia (Paese candidato), per stimolarli a una maggiore responsabilità nella tutela dell'integrità territoriale della Bosnia-Erzegovina.
- **Valutare misure sanzionatorie mirate**, sulla scia di quanto già fatto da Austria e Germania con il divieto d'ingresso di Milorad Dodik nei loro paesi. Ciò permetterebbe di inviare un segnale chiaro anche alla popolazione serba.
- **Rafforzare la società civile serba,** dato che l'Italia gode di buona prassi su questo campo. In tandem, Roma potrebbe contribuire ai processi di democratizzazione del Paese, per evitare che la regressione democratica e autoritaria avvicini Belgrado alla Russia.

Conclusioni

In conclusione, i due incontri online e la conferenza finale hanno messo in luce la necessità di un approccio europeo più strategico e integrato in contesti regionali sempre più complessi. Tanto nel quadrante Nord Africa/Sahel quanto nei Balcani, l'UE e l'Italia si trovano di fronte a sfide comuni: rafforzare la governance locale, contrastare le influenze esterne e costruire partenariati più equi e lungimiranti. L'urgenza di agire in modo concertato, anticipando scenari globali sempre più polarizzati, impone un cambio di passo nelle politiche estere, nella cooperazione e nell'uso degli strumenti multilaterali. L'Italia, forte della sua posizione geografica, rete diplomatica ed esperienza nei settori della cooperazione e della sicurezza, è chiamata a svolgere un ruolo di cerniera e promotrice di soluzioni condivise. L'azione diplomatica italiana dovrebbe coniugare visione politica, capacità negoziale e impiego coordinato degli strumenti multilaterali, con l'obiettivo di contribuire in modo determinante alla costruzione di una presenza europea più credibile, resiliente e autonoma nelle aree di interesse strategico. La capacità di coniugare interesse nazionale e visione europea sarà la chiave per rafforzare la resilienza strategica nei prossimi anni.

Si ringraziano Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale e Fondazione Compagnia di San Paolo per il sostegno all'iniziativa